

Perché? Dallo stupore alle domande

di **Graziella Naldi**

Logopedagoga Istituto “Leonarda Vaccari”

Ogni domanda del bambino è una domanda sulla vita, anche quando investe suoi aspetti particolarissimi e semplici. Essa nasce dallo stupore per quello che si ha davanti e che non è come ci si aspetta che sia. Si domanda perché la meraviglia spinge ad una curiosità conoscitiva: per questo motivo, è una domanda che cela senso di ricerca, tensione a conoscere e capire.

Lo stupore segna l'uomo in quanto uomo nella sua profondità. Non avremmo mai avuto l'erigersi di civiltà o arti o preghiere se non ci fosse stato prima il momento dello stupore. In una tale prospettiva la storia con le sue manifestazioni d'arte, con le sue conquiste scientifiche, è il campo delle tante indefinite risposte alle mille domande che l'uomo si pone e che lo rende libero.

Per questo identico motivo il bambino è attratto dalle storie, favolose o inventate che siano, perché riflettono la possibilità di una risposta nella quale ritrovarsi, sognare e sentirsi coinvolti.

Questa inquietudine resta la prerogativa umana e, nel bambino, prende la forma o dovrebbe prendere la forma della curiosità. È questa curiosità che ha segnato il salto di qualità tra un uomo allo stadio animale e un uomo da intendere come tale.

La natura resterebbe muta senza l'uomo.

Sarebbe una serie di fenomeni, ma l'uomo, con il suo spirito, sa gustare un tramonto, l'odore dopo una pioggia estiva, la bellezza di un albero, di un prato, di una semplice massa d'acqua che cade e che egli sa riscattare in un significato di bellezza. La natura è bella perché sappiamo noi, noi uomini, coglierne la bellezza: a nessun altro organismo interessa la bellezza.

Per questo motivo l'arte ha preso per millenni la natura come modello di bellezza, perché in essa ha trovato tutto quello che ci doveva trovare. E quanti sforzi per fissare quei colori! Per esprimere le emozioni che suscita!

Siamo abituati a vedere il bello nella natura, ma è l'uomo che sa cogliere con il proprio spirito e la propria sensibilità quello che abbiamo davanti. Siamo capaci di dare ordine alla natura e siamo anche capaci di coglierne ed intercettare la bellezza, anche quando la natura è spietata e insensata, con le sue distruttive tempeste, maremoti, terremoti... Eppure persino questi momenti più terribili ci spingono spesso a vederne la “grandezza”, la sublimità come la definiva Kant, la bellezza potente e irraggiungibile. Per questo all'uomo o al bambino che contempla la natura, non interessa andare a vedere quell'animale che sta divorando vivo un altro essere vivente per nutrirsi, o riconoscere in quel canto d'uccello semplicemente un avviso minaccioso ai suoi rivali. Quello che riesce a percepire è che quel canto è bello e quell'animale, visto per un attimo, è come una scoperta! È un vedere oltre, al di sopra, come apprezzare la corsa o l'astuzia di un predatore, immergersi nei

colori, ascoltare il fruscio del vento, cogliere le luci che filtrano nel verde delle cime degli alberi più alti e che, magari, di per sé, stanno preparando solo un disastro.

Riconduciamo il bambino a stupirsi, a gustare il suo spirito, anche nei piccoli suoi prodotti, quelli delle cose da lui fatte, che solo lui sa creare e in quel modo, come firmando in modo unico e irripetibile quel manufatto. Ciò che ha dentro è ciò che gli permette di valorizzare forme e colori come nessun altro organismo riesce a fare.

Farsi una passeggiata per i boschi significa lasciare libero il suo spirito nel silenzio che gli è proprio e che lo porta a stupirsi e a cogliere tanta bellezza.

Pensiamo che la bellezza sia lì, nel bosco, ma è, invece, nella nostra interiorità ricca e creativa, fantasiosa e immaginifica, che si meraviglia e guarda con curiosità.

Se l'uomo si pone davanti alla natura con la sua specificità che è lo spirito, imparerà a rispettare, a gustare bellezza e silenzi, colori e forme, creature viventi e rocce, distese marine e prati.

La natura è un dono, che ci fa capire la vita, le sue cadenze, il passare del tempo, la varietà dell'esistenza, il rispetto per ogni forma di vita. Non sono elementi presenti nella natura, sono ciò che la nostra interiorità riesce a cogliere dalla natura che diventa perciò un grande stimolo, un serbatoio di curiosità, di domande e di altro stupore. In questo, la natura aiuta il bambino, lo sorregge, lo orienta, perché è ricca di stimoli che il suo giovane spirito dovrà imparare a cogliere.

Si deve trovare un oggetto, una storia, un luogo che attragga il bambino stimolandone una reazione di stupore, perché soltanto la curiosità di sapere, conoscere, può far nascere la domanda.

Ma ci sono bambini che, pur essendo stupiti di fronte a qualcosa che attrae e stimola, non parlano, non assumono un atteggiamento di loro iniziativa, non fanno domande, non esprimono le proprie emozioni.

L'educatore non deve continuare a cercare di stimolare il bambino: in questo modo accentua un rapporto sempre più asimmetrico, dove il bambino avverte che ha di fronte un adulto che quasi pare interrogarlo. Ed esprimere emozioni significa per lui, in quel momento, uscire dal proprio io, dalle proprie piccole certezze per mettere un piede nell'ignoto, osando di esternare ciò che sta dentro e che egli non ha la forza o il coraggio di far giudicare da chi lo ascolta.

E allora?

L'educatore deve passare dalla funzione di stimolatore/interrogante a quella di partecipante.

Mostrato ciò che dovrebbe sollecitare stupore e domande, di fronte al silenzio del bambino, quasi parlando fra sé e sé, ma a voce alta per farsi sentire, quasi fosse da solo a parlare con se stesso, comincerà ad esternare le sue emozioni, il suo stupore. Il bambino avvertirà che la relazione con l'adulto è, in questo modo, diventata paritaria, non avendo più dislivelli: non c'è lui che deve rispondere e l'adulto che attende le sue risposte. Per questo motivo, esternare le proprie reazioni non significherà più uscire dalle certezze della

propria interiorità per entrare nell'ignoto pubblico, dove è ascoltato e giudicato, ma far parte di un terreno comune, dove troverà appoggio e complicità dell'educatore, che già si è esposto con le proprie esternazioni.

Sembrerà strano, ma tanto più l'educatore dimenticherà di dover sollecitare il bambino esternando le proprie reazioni quanto più il bambino, non più sotto la luce dei riflettori dell'adulto che può giudicarlo, si farà forza e si "appoggerà" sulle esplicitazioni che ha udito dall'adulto. È come se fosse l'educatore a confidarsi col bambino; non viceversa. È come se quello che si sta osservando o ascoltando e che dovrebbe suscitare curiosità, lo si sta facendo per l'educatore, non per il bambino. Un capovolgimento strategico di ruoli che sostiene implicitamente la centralità del bambino.